

## "RADAR - PRESS"

SERVIZIO RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA - Via Pavia, 43 - Telef. 821-605

Ritaglio .....

Il Corriere di Trieste

Trieste

22 MAR. 1952

## L'OBBIEZIONE DI COSCIENZA

LEGITTIMA  
IN 18 PAESI

2.

PALERMO, 21 — L'opinione pubblica del nostro paese, e in genere quella di tutti i paesi latini, respinge l'obiezione di coscienza, catalogandola tra i rifiuti di obbedienza e la renitenza alla leva.

Così avviene da noi in Italia, ove tutti gli «obiettori» sono stati condannati (alcuni di essi scontano la pena nella fortezza di Gaeta).

Così avviene, ad esempio, in Francia, ove il caso del «testimone di Jehova», André Fortunato (condannato a due anni di detenzione) ha suscitato un'energica presa di posizione da parte della Magistratura militare.

Gli è che i Codici di determinati Paesi (a torto o a ragione, non si sa) non prevedono la liceltà dell'obiezione di coscienza: il servizio militare è per tutti obbligatorio. Diciotto paesi europei ed extraeuropei prevedono, invece, quest'eccezione: e la catalogano tra i casi previsti per l'esonero dal servizio militare, pur non dispensando gli obiettori da altri servizi, spesso più lunghi e di maggior fatica.

Negli Stati Uniti i «testimoni di Jehova» fruiscono da alcuni anni (dal 1948) di una legge speciale: il «Selective Service Act» stabilisce che possa essere esonerato dal servizio militare «qualsiasi persona la cui istruzione e credenza... in relazione a un Essere Supremo implichi doveri superiori a quelli che sorgono da qualsiasi relazione umana» (v. «La Torre di Guardia», ed. italiana, del 1.4.1951).

Prima di tale data gli obiettori di coscienza subivano negli S. U. regolari processi, e venivano imprigionati: così come avviene oggi da noi. Tra i paesi che riconoscono l'obiezione di coscienza, dobbiamo citare, ad esempio l'Inghilterra, l'Olanda e persino la Germania di Bonn, ove prima ancora della costituzione dell'esercito si prevede l'obiezione per ragioni religiose.

Gli obiettori di coscienza furono perseguitati, come disertori, dal nazismo e dal fascismo: e lo sono tuttora in numerosi paesi. Hitler non riconobbe questi casi di coscienza: i «testimoni di Jehova» furono in quell'epoca spediti nei campi di concentramento (un triangolo viola tatuato sul braccio li distingueva dagli ebrei e da altri internati) e finirono nelle orrende camere a gas. A migliaia ne furono giustiziati dal nazismo. La Jugoslavia nel 1946 processò ben 17 «obiettori di coscienza»; vi furono tre condanne a morte, 11 ai lavori forzati e tre assoluzioni. L'intervento di deputati inglesi e americani fece commutare le pene.

In Grecia due «obiettori di coscienza» furono fucilati nel 1948; altri dieci però, furono risparmiati alla pena capitale, mercè l'intervento di deputati d'ogni paese.

Nella Russia Sovietica — a quanto risulta — gli «obiettori di coscienza» non sono riconosciuti: tuttavia, una volta incorporati nelle file dell'esercito, essi godrebbero di un regime preferenziale che esclude l'uso delle armi.

La Svizzera prevede la libertà di coscienza: l'art. 49 della Costituzione è preciso a tal riguardo. Di qui deriva che nella Repubblica Federale Elvetica è esclusa la privazione dei diritti civili agli obiettori, subendo essi gli arresti invece della reclusione.

In Italia il fenomeno (fino ad oggi ristrettissimo) ha incominciato a manifestarsi nel dopoguerra. Si è trattato di «pacifisti» convinti, provenienti dalle più disparate classi sociali, e imbevuti di spirito di solidarietà e di fra-

tellanza fra gli uomini. Essi applicano integralmente il precetto antico: «Amare il prossimo come un fratello».

Molti simpatizzanti tra i «testimoni di coscienza» sono dei «cittadini del mondo»; e non è cosa nuova rilevare che Garry Davies contò molti simpatizzanti tra i «Testimoni di Jehova».

Il problema più difficile a risolvere nei casi di obiezione di coscienza (ammesso che la legge li preveda) sta nel determinare se ci si trovi di fronte ad un «vero» obietto, o ad un volgare disertore. A tale quesito rispondono in maniera egregia le disposizioni attualmente in vigore in Inghilterra e in America: in questi progrediti paesi appositi Tribunali accertano l'autenticità dell'obiezione, attraverso interrogatori, inchieste e testimonianze d'ogni genere. A tal riguardo, diciamo subito, che nella recente guerra la Gran Bretagna ha riconosciuto lo obietto di coscienza, destinandolo a servizi civili più faticosi, più lunghi, e spesso altrettanto pericolosi del servizio militare. Fu così che nei paesi anglosassoni, i «testimoni di Jehova» furono adibiti come portafertiti, infermieri, pompieri, ecc.

In Italia siamo ben lungi da tale riconoscimento, per quanto per esso lottino personalità di rilievo appartenenti alle più svariate categorie sociali e correnti politiche. Un periodico torinese, «L'Incontro», diretto dall'avv. Bruno Segre, ha preso coraggiosamente la difesa degli obiettori di coscienza, e sostiene a spada tratta la perfetta liceltà di tali rifiuti di obbedienza. L'avv. Segre ha difeso tutti gli obiettori di coscienza italiani, ha partecipato a Congressi Internazionali, e recentemente è stato intervistato dalla radio elvetica su tanto complesso argomento.

Personalità di fedeli religiose diverse (cattolici, ebrei, protestanti) e di dottrine politiche contrarie (d. c.; comunisti; socialdemocratici, ecc.) oggi sono del parere che occorra chiarire l'esatta posizione dell'obietto di coscienza. L'on. Igino Giordani così, tra l'altro, si è espresso: «... Se l'obiezione di coscienza si manterrà nei limiti razionali e non diventerà in fanatismi o addirittura in forme di lotta feroce (come certi accenni anti-cattolici, da parte di qualche sconsiderato, potrebbero far temere), potrà divenire la prima formula di riscossa della coscienza cristiana, sulla quale pende la intimazione del Sinai: «Quinto: non ammazzare!». Riscossa che potrà liberare il mondo via via dall'incubo della guerra: questo fratricidio stupido, che un Papa definì «inutile strage» ed un altro Papa «rovina, morte e ogni sorta di miseria».

Non altrimenti si è pronunciato il Consiglio fraterno delle Chiese Evangeliche di Germania, riunito nel settembre scorso sotto la presidenza del pastore Martin Niemöller a Darmstadt. In tale occasione fu sollecitata una parola di comprensione da parte delle autorità: «Noi supplichiamo i governi — dice il Messaggio sinodale — ed i rappresentanti del nostro Paese di non permettere ad alcuna potenza del mondo di condurli a pretendere che una guerra potrebbe dissipare o trasformare i nostri mali. E' per questo che saluteremo con speranza ogni protezione legislativa accordata dai governi a coloro che rifiutano il servizio militare per motivi di coscienza. Colui che fa obiezione per obbedire alla propria coscienza dovrebbe essere sicuro dell'intercessione della Chiesa».

DANIELE ENRIQUEZ